

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
Per Genova (all' Ufficio)	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE . . . Ln. 2. 80.	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	TRIMESTRE . . . Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . . " 3. 50.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	SEMESTRE . . . " 8. 50.
ANNO . . . " 10. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ANNO . . . " 16. —
A domicilio più " — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.
Esee il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		

LA PENA DI MORTE COL LACCIO SULLE FORCHE

Jeri (27 cadente) eseguirsi sul solito luogo del supplizio una condanna capitale sulla persona di *Traverso Giovanni* di Isola del Cantone, convinto d'aver ucciso con premeditazione a colpi di falcello o pennato (*messuia*) *Perazzolo Antonio*, spinto dall'avversione contro di lui concepita perchè questi metteva ostacolo ai di lui amori colla sua druda.

Il *Traverso* era colpevole, altamente colpevole, e andava a subire meritamente l'estremo supplizio in pena del suo delitto, se pure può ammettersi caso in cui sia lecito all'uomo privar di vita un altr'uomo; ma la di lui esecuzione dava luogo ad una di quelle scene di cui fu sempre fecondo in tutti i tempi il truce genere di morte col laccio sulle forche; ed il popolo spettatore altamente commosso, prorompeva in grida furibonde contro l'esecutore di giustizia, e lo accompagnava alle carceri con urla ed imprecazioni. Il carnefice che impiccò il *Traverso* avea ballato per parecchi minuti sul collo del paziente, senza mai riuscire a finirlo, in modo che tutti gli astanti potevano udire il rauco lamento del moribondo, e giudicare degli orribili suoi patimenti dal convulso agitar della vittima e dal torvo girar dello sguardo.

Non è questa la prima volta che simili manifestazioni contro l'odioso ufficio del carnefice, o la di lui imperizia, accadono in Genova ed in altre Città dello Stato; anzi può dirsi che si rinnovino ad ogni nuova esecuzione. Ci vien detto di più che lo stesso carnefice il quale esegui la pena capitale sul *Traverso*, facesse così inorridire gli astanti nella sua prima esecuzione a Mondovì, facendo soffrire al paziente una lunga ed atrocissima agonia, che alcuni colpi di fucile furono diretti contro di lui, e che la Forza ebbe a durar molta fatica onde salvarlo dal furor popolare. Pare impossibile, ma per uno di quei misteri del cuore umano che non si possono spiegare, quegli stessi che assistono ad un'esecuzione capitale come ad uno spettacolo, sentono un ribrezzo insuperabile per la persona del carnefice, e compassionano la vittima nell'istante del supplizio.

È tempo adunque che il Governo provveda affinché simili scandali non si rinnovino più, e ciò, non già circondando il carnefice d'un inutile apparato di forze che è un'offesa ai nostri bravi soldati, o ponendo mano ai mezzi di repressione contro la folla che prorompe in grida incomposte, ma dettate da un lodevole sentimento d'umanità, sibbene col solo mezzo provvido, saggio, possibile, coll'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE COL LACCIO SULLE FORCHE. Poichè non si vuole abolire la pena di morte, si cominci almeno dall'abolizione della forza. Abolita questa, l'esecutore di giusti-

zia non sarà certamente nè più amato nè più stimato, ma almeno sarà meno esecrato. Ora si protesta contro il genere di supplizio e contro l'infamissimo ufficio assegnato dalla legge al boia di ballare sul collo del proprio simile; allora non si protesterà più che contro la pena di morte, la quale si dovrà senza dubbio abolire tosto che la civiltà sarà progredita in modo da convincere ognuno della sua inutilità, ma si otterrà almeno fin d'ora quest'utile risultato di non vedere una Città compromessa per l'esecuzione capitale d'un assassino e per l'imperizia d'un carnefice nel proprio mestiere.

IL MANIFESTO DEGLI OPERAI

I DUE DOC

E IL MUNICIPALISMO ANTI-GENOVESE

I Genovesi han letto il dignitoso e patriottico Manifesto degli Operai intorno alla questione sollevata dall'Associazione Marittima, e da noi lungamente agitata, sui due progetti del Doc conosciuti e distinti dal nome dei loro autori, l'Ingegnere Mauss Belga, e l'Ingegnere Sauli Genovese. Han letto quel Manifesto ed han pronunciato il loro giudizio che è perfettamente conforme al nostro; lo dicono le firme numerose che tutti si appongono alle petizioni aperte al nostro ed in altri uffici, e lo dice lo spirito pubblico risvegliatosi come per incanto ed altamente commosso da quell'appello ai propri concittadini di alcuni generosi popolani. La logica invincibile dell'aritmetica si è fatta largo attraverso le moltitudini, e tutti han compreso che fra i dieci milioni del Doc-Sauli e i venticinque del Doc-Mauss, vi ha un abisso enorme di quindici milioni e del sacrificio d'un monumento Nazionale che non può essere riempito che dalla imperdonabile dabbaggine del nostro Municipio.

Eppure ad onta di tutto ciò, il Municipio persiste più cocciutamente che mai nell'adottato progetto e, come abbiamo già annunziato, cerca di farlo trionfare coll'elezione di una nuova Commissione d'Ingegneri Inglesi. Dio sa quanto imparziale!... Eppure il Governo si ostina più che mai a volerli imporre il Doc-Mauss, e brigando, e accarezzando, e promettendo, e intrigando, e aizzando contro i più arrabbiati bracci Municipali, vuole ad ogni costo indurre a distruggere la Darsena per privarci della Marina Militare, non meno che di un luogo indispensabile pel raddobbo dei Bastimenti Mercantili in caso che quella venga di qui allontanata, e per farci spendere quindici milioni di più per avere la Darsena di meno, mentre con quindici milioni di meno potremmo avere il Doc e la Darsena...

È perciò impossibile il poter più considerare la questione dei due Doc, come una questione sostenuta con armi ugualmente leali da due avversari ugualmente in buona fede. La stessa *Gazzetta di Genova* ne è talmente convinta, che sebbene insignita del titolo di Giornale Ufficiale della Divisione non ebbe fronte di sostenere il grottesco progetto Ministeriale contro l'onda della pubblica opinione, e si ravvolse fin qui in un religioso silenzio, di cui dobbiamo saperle grado, perchè più eloquente d'ogni parola. Rimaneva solo al *Corriere* il merito d'esser più servile, e diciamo anche più spudorato della *Gazzetta Ufficiale*... e vi è riuscito. *Auri sacra fames quae non mortalia pectora cogis!*

Una tale pertinacia nel voler mandare ad effetto un progetto rovinoso a Genova ci sforza a rompere il ghiaccio, a lasciare da parte ogni riguardo, a dire francamente ed aspramente tutta la verità, e la diremo.

Che cos'è infatti quest'ostinazione governativa nel prediligere il progetto Mauss, a cui fanno eco così fedele alcuni Consiglieri Municipali più teneri degli interessi della Città che di quelli di Genova?

Eccovi come noi la definiamo: è una continuazione di quella serie d'atti che constatano l'avversione permanente del Governo Piemontese verso tutto ciò che sa di Genovese, o che si crede possa in qualche modo favorire l'incremento della prosperità materiale di Genova. In ciò il Governo Costituzionale come il Governo assoluto si trovarono sempre pienamente d'accordo; le tradizioni di questo sono le norme di quello; deprimere, schiacciare Genova, ed epporsi con tutti i mezzi che sono in sua mano a tutto ciò che potesse migliorarne troppo notevolmente la condizione, in modo da ingelosire la Città rivale. Si accusano i Genovesi di gretto spirito Municipale, e intanto si dà prova del più esoso Municipalismo contro di essi; si parla di fraternità e di amore, ma intanto si ha l'anima piena di fiele e di livore...

Non è egli infatti questo sordido spirito di Municipalismo anti-Genovese quello che ha suggerita la grottesca idea di cominciare i lavori della nostra Strada Ferrata non dal capo ma dalla coda, cioè da Torino e non da Genova, collo spreco di parecchi milioni per la bizzarra pretesa che la nuova Strada Ferrata dovesse chiamarsi Ferrovia da Torino a Genova, e non da Genova a Torino?

Non è forse lo spirito d'un malinteso Municipalismo quello che si oppone a tutto potere a veder ultimato il piano e cominciati i lavori della Strada Ferrata per la Svizzera, la sola che possa recare un reale ed immenso sviluppo al nostro commercio, mentre si deliberano milioni e milioni dallo Stato per la Strada Ferrata della Savoia, la quale non renderà mai nulla allo Stato, niente affatto a Genova, e renderà solamente ed unicamente alla Francia ed alla Savoia, che presto o tardi anch'essa diventerà Francia?

Non è egli il veleno latente del Municipalismo quello che fa procedere a passo di tartaruga i rimanenti lavori della Strada Ferrata da Arquata a Genova, dopo di aver gettato tesori nel passo di Rigoroso, seconda edizione del passo di San Paolo, e dopo aver preso tali marroni che non trovano altra scusa all'inettezza di chi li ha concepiti ed approvati, fuorchè nella malizia che li ha fatti fare?

Non è forse la mano del più insoffribile Municipalismo anti-Genovese che ha impedito fin qui d'intraprendere i lavori per la prolungazione del Molo nuovo, la quale è imperiosamente richiesta dalle esigenze della sicurezza del nostro Porto, nonchè quelli dello scavo di esso onde purgarlo dalle immondezze che vi sono da più anni accumulate, e renderlo accessibile alle navi di grossa portata che ora non possono più approdarvi senza grave pericolo, poichè per l'incuria di chi presiede alla cosa pubblica, il nostro una volta sì comodo e profondissimo Porto deve ora figurare nelle carte idrografiche col nome di basso fondo?

Non attesta il più sordido Municipalismo, diciamo, una tanta spilorceria nel migliorare la condizione del nostro Porto che è la principale sorgente delle ricchezze di Genova e dello Stato, mentre si sciupano inutilmente e senza il consenso del Parlamento due milioni e 200 mila franchi nelle fortificazioni di Casale, e due milioni e 150 mila franchi nella compra di una Fregata a elice in corso di costruzione a Londra che sarà una gran bella cosa come oggetto di curiosità, ma che non servirà niente affatto a far più rispettata e temuta la

nostra Marina Militare, e soprattutto meno facile agli investimenti?

Non è egli lo spirito di un mal celato Municipalismo che ha condannato finora ad una calcolata dimenticanza la proposta, fatta 16 scorso anno dall'avvocato Isola in seno al Consiglio Divisionale ed approvata all'unanimità dai membri che lo componevano, dell'erezione dell'intera Città di Genova in Portofranco?

Non è egli lo spirito d'un intollerante e d'un intollerabile Municipalismo che ha posto da qualche tempo i Genovesi al bando di tutte le più importanti cariche civili e militari dello Stato, e persino da quelle della Marina di cui dovrebbero quasi avere la privativa?

Non è il Municipalismo che vuol privar Genova del lustro e del guadagno che le deriva dal suo Arsenal Marittimo; non è il Municipalismo che ha finora impedito a furia di pretesti l'atterramento dell'avancorpo del Palazzo Ducale tanto necessario al decoro della Città nostra?

Torino gode di tutti i benefici d'una centralizzazione che trova pochi confronti in altre capitali d'Europa; Torino ha la Corte e i proventi della Corte in tutto il corso dell'anno, fuorchè nel breve tempo della campagna; Torino possiede tutti i Dicasteri e tutti i vantaggi della presenza dei Dicasteri, l'affluenza dei sollecitatori d'impieghi, dei ricorrenti, dei supplicanti ec.; Torino ha il Parlamento e tutti gli annessi e connessi del Parlamento; Torino ha tutti gli Ambasciatori Esteri che tengono treno quasi principesco; Torino ha la Cassazione; Torino ha la Camera dei Conti; Torino ha tutte le Aziende; a Torino bisogna andare per tutti gli appalti governativi e per ogni bisogno morale e corporale; senza Torino non si fa nulla, non si provvede a nulla, non si decide nulla; a Torino si trova persino il Ministro di Marina, il quale per essere buon marinaio è anche Piemontese, e vi si trasporterebbe del pari tutta la nostra Marina coll'Arsenale e coll'Ammiraglio se fosse possibile, e se a Torino invece di esservi il Pò vi fosse almeno il Porto di Vado...

Ebbene, noi non vogliamo contrastar nulla a Torino; lasci pure ad essa il Governo tutti questi benefici, e vi aggiunga ancora per soprammercato i considerevoli proventi del soggiorno delle più ricche famiglie Lombarde che profondono i loro tesori nella Capitale. Non basta ancora?

No; s'invidia a Genova, e si vuol toglierle, o almeno diminuirle per quanto è possibile, poichè distruggerli del tutto non si può, i vantaggi accordatole dalla natura e dalla Geografia a dispetto dei suoi nemici. Si vuol farle riempire il porto di sozzure e di zavorra; si vuole che un giorno o l'altro qualche impetuosa raffega di Libeccio faccia nel porto un'altra rovina come nella vigilia di San Crispino; si vuole che, poichè le è chiusa la Lombardia, le sia chiusa ancora la Svizzera e la Germania, e mentre il Governo Gran Ducale di Toscana assegna ben sedici milioni al ristaurato e all'ampliamento del porto di Livorno per far concorrenza al nostro, se ne ricusano due o tre all'indispensabile prolungamento del Molo nuovo e allo scavo del Porto di Genova...

Ecco cos'è in compendio la politica del Governo Piemontese verso Genova, così sotto l'Assolutismo come sotto lo Statuto, così sotto il Ministero antico come lo sarà probabilmente e sventuratamente sotto il Ministero nuovo; politica improvvida, politica stupida, politica di campanile, politica di rivalità, di Municipalismo, di diffidenza, e non di Governo Italiano verso Italiani, ma di Governo conquistatore verso una colonia od un paese conquistato, ma politica pur troppo vera, costante, sistematica sotto tutti i Ministeri Piemontesi possibili; e il progetto della vendita della Darsena, non è che una conseguenza logica di questa politica. Eppure il Governo nostro dovrebbe ricordarsi dell'Apologo di Menenio Agrippa delle membra del corpo congiurate contro lo stomaco, che mentre rifiutavano di prestargli i loro servigi credendo di ucciderlo, si sentivano anch'esse languire di sfinimento e morire con lui... Sì; poichè piaccia o non piaccia ai Municipali di Torino, Genova è lo stomaco dello Stato, e guai se lo stomaco si ammala!... ma il Governo non vuol capirla, e vuol durare nella sua rovinosa politica... E tal sia di lui!

Cittadini! Se volete protestare dignitosamente e legalmente contro questa politica, che noi vi abbiamo ora rappresentato, venite al nostro Ufficio a sottoscrivere la petizione in favore della conservazione della Darsena.

: IL TRIONFO DEL CAVA-ORO :



ALBERGO DEI POVERI

Signor AMBROGIO PENCO, Capo Fabbrica delle Lanerie all'Albergo dei Poveri, sareste pregato a darci risposta intorno ai seguenti quesiti.

È egli vero che quando si presentò il Deputato ai lavori all'Albergo per verificare i lavori che ancora vi erano per tutto l'anno, voi diceste che più di sette Telai non potevate far lavorare, ma che questi non avrebbero mai cessato di dar lavoro agli Operai Lanieri dell'Albergo, mentre essendovisi pochi giorni dopo presentato uno di questi per domandarvi del lavoro, diceste che se le cose andavano innanzi così, bisognava che li licenziaste tutti?

È egli vero che a taluno dei Lavoranti che vi chiedeva occupazione diceste che se il lavoro mancava, la colpa non era già vostra, ma dell'Amministrazione che non voleva comprar lana, ed una volta fra le altre (ciò che non possiamo credere) diceste che se non sapevano che cosa fare, avreste loro mandato un mazzo di carte perchè si divertissero?

È egli vero che quando vi si esibivano commissioni per panni di Frati, diceste che non potevate accettarle perchè vi era troppo lavoro, mentre gli Operai erano disoccupati?

È egli vero che per le molte giornate di lavoro perdute per l'incuria e per la negligenza vostra, i tessuti di lana dell'Albergo riescono assai più cari di ciò che dovrebbero, e perciò non possono sopportare l'altrui concorrenza?

È egli vero che le Tintorie vanno male assai, e che essendovi data una commissione di 100 coperte, diceste parimente come ai Frati, che vi era troppo lavoro a fare, mentre al solito i lavoranti erano senza far nulla?

È egli vero che lo stesso Deputato ai lavori, commosso da questo vostro procedere, promise a qualche Lavorante che ne faceva lagnanza, di rimediarvi; ma aggiunse che intanto ricercassero essi del lavoro, che allora li avrebbe ritenuti, poichè altrimenti era costretto a licenziarli, poichè voi non sapevate trovar commissioni di sorta?

È egli vero tutto questo ed altro che diremo a suo tempo? Desideriamo che possiate provare il contrario. — Ora è venuta la vostra volta; fra non molto verrà quella degli altri, massime d'un certo *Paltoniere*..... A rivederci.

GHIRIBIZZI

— Il Governo Francese ha messo in libertà Abd-el-kader. La cosa è naturale; sarebbe bella che adesso che in Francia comandano i Beduini vi dovessero essere dei Beduini in prigione! Abd-el-kader aveva tutto il diritto alle simpatie Napoleoniche, e ci stupisce anzi che non fosse liberato prima.

— Il Re di Napoli ha amnistiato tutti i condannati del 15 Maggio e molti altri. Manco male! Invece però di amnistiarli, era molto meglio non farli processare e condannare: ma la tremarella dell'Impero in Francia e del Murattismo a Napoli comincia a produrre i suoi effetti, e se prima la ferocia consigliava a condannare, ora la prudenza consiglia ad affettare clemenza. I Borboni non sono mai generosi se non per calcolo. È utile però il vedere che mentre il Papa fa fucilare i liberali a ventiquattro per giorno, il Re di Napoli non ha ancora osato di far eseguire nessuna delle condanne capitali pronunciate dai Magistrati del Regno per preteso delitto politico. Il confronto è eloquente; vuol dire che il Papa è molto più B..... del Re di Napoli..... È tutto dire.....

POZZO NERO.

— Coloro che sono ancora in dubbio sulla gravità degli inconvenienti dell'ingerenza della Curia sui matrimonj, sono pregati a leggere e a meditare il fatto seguente — In una Città dello Stato un giovine impalmava sul principio del presente anno una ragazza sui diciotto anni; accecato ed ingannato dalla di lei apparente ingenuità, credeva d'aver sposato in quell'età un fior verginale. Dio sa che fiore era!..... Basta; vedendo non esservi più rimedio, il povero ingannato si rassegnava al proprio destino e si disponeva a dar prova alla novella sposa di tutta la conjugale tenerezza. Le promesse dei parenti della sposa erano di una dote di lire 14 mila e della tavola per molti anni; invece venuto il momento del contratto la dote si risolveva in sole lire 4500 e a sei mesi di tavola. La condotta della sposa e della di lui famiglia verso il povero marito diventava all'indomani del matrimonio la più tirannica e la più insoffribile. Il marito credeva d'aver a lato una sposa, e si era posto al fianco una vipera. Costretto dalla disperazione dovette abbandonare

la casa del suocero e ritirarsi in casa propria dove lo seguì la sposa..... ma per pochi giorni, poichè poco dopo fuggì per godere di quella *libertà* che il marito non le concedeva, spargendo le più assurde calunnie contro di lui di sevizie inaudite e peggio; insomma un mondo di vituperi. Si portava la causa dinanzi alla Curia... e chi lo crederebbe?... La Curia di quel luogo dava torto al marito ingannato, maltrattato, scornato e dava ragione alla sposa, ordinando la *separazione provvisoria del corpo*, secondo il noto assioma che le donne al Tribunale dei Preti hanno sempre ragione. Ora proseguirà la causa in quella Curia, e chi sa quale altro capo d'opera di sentenza pronuncerà... Staremo a vedere, e a suo tempo ne ripareremo. Intanto avvertiamo quel Parroco che ebbe la maggior parte in quella Sentenza, a prepararsi a sentir posti in chiaro i misteri di quest'affare.

— Giustizia per tutti. La *Maga* è stata informata che quel Prete che aumentò il fitto del centocinquanta per cento ai suoi inquilini non è già nè Rebello, nè Rebellendissimo, ma un certo Prete che abita sulla Piazza dei chiodi; quindi tutto il merito dell'aumento spetta a questo e non a quello.

COSE SERIE

— Nel Numero 121 della *Maga* si leggeva un Articolo relativo ad alcuni Caravani Bergamaschi stati sospesi dalla Camera di Commercio per alcuni rubbi di zucchero ricevuti da qualche Negoziante, che venivano in quell'Articolo qualificati di *regali indebitamente presi, per non dir peggio*. Dopo più sicure informazioni prese sul fatto, siamo venuti a sapere che i Caravani Bergamaschi a cui quell'Articolo alludeva ricevettero quello zucchero come una mancia di soprappiù della mercede loro assegnata in ricompensa delle loro fatiche, e che era in facoltà del Negoziante di dar loro. Egli è ben vero che secondo il Regolamento vigente nel Portofranco, essi non potevano riavere quel regalo, e che perciò indebitamente lo accettarono, e furono giustamente sospesi dalla Camera di Commercio, ma non è men vero ch'essi lo accettarono in buona fede, con tutta onestà e in modo da escludere totalmente la sinistra supposizione che esiste nelle parole *presi indebitamente per non dir peggio*. Quindi essi furono abbastanza puniti dalla sofferta sospensione, e riconosciamo che giustamente furono riammessi al servizio del Portofranco.

— Dobbiamo dar lode all'Autorità Fiscale che ha dato gli ordini opportuni, affinchè l'esecuzione capitale del condannato *Traverso* fosse fatta jeri allo spuntar del giorno, e il cadavere fosse tolto dal patibolo pochi minuti dopo l'esecuzione; il che fu anche fatto pel condannato Abbo. Ciò prova che l'Autorità Fiscale ha rossore di far morire sulle forche in pien meriggio, e sta bene; ma perchè anche il Governo non potrebbe aver quello di vietare di far impiccare un uomo da un altr' uomo in qualunque ora del giorno?

LA VOCE DELLA LIBERTÀ

Di questo Giornale quotidiano che si pubblicherà sotto la Direzione dell'Avv. BROFFERIO, e colla collaborazione di VITTOR UGO, abbiamo già ricevuto il primo Numero di saggio.

Esso comincerà le sue pubblicazioni regolarmente col primo del prossimo Novembre. Tratterà di politica, di scienze, lettere ed arti, e pubblicherà una serie di Romanzi inediti, o tradotti, dei più valenti autori, fra cui Dumas. Darà sollecitamente le più interessanti notizie estere e delle altre provincie d'Italia, oltre il rendiconto delle Sedute delle due Camere.

LE ASSOCIAZIONI PER GENOVA SI RICEVONO ALL'UFFICIO DELLA MAGA AI PREZZI SEGUENTI: — PER UN ANNO — LIRE 56 — PER SEI MESI — LIRE 20 — PER TRE — LIRE 11. — Coloro che volessero associarvisi son pregati a farlo per tempo onde avere il Giornale col primo dell'imminente Novembre.

Strada Lomellini, Vico dell'Oro, N.º Civico 718, Piano 2.º, in Genova. Si curano da Dottore Malattie Veneree con tutte le comodità possibili dalle 10 antimeridiane alla una pomeridiana d'ogni giorno. Per la Classe povera cura gratis.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.